

**Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione,
diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori**

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Prof. Gian Carlo Blangiardo

**I Commissione (Affari Costituzionali)
Camera dei Deputati
Roma, 18 settembre 2019**

Indice

Introduzione	4
1. Gli stranieri residenti: struttura e dinamiche di popolazione	5
2. Acquisizioni di cittadinanza	8
3. I nuovi italiani	10
4. I cittadini non comunitari	11
5. I rifugiati e richiedenti asilo	13
6. Seconde generazioni	16
7. Presente e futuro dell'offerta statistica	18

Allegato:

Tavole statistiche

Introduzione

Già a partire dagli anni Novanta, l'Istat ha posto attenzione alla presenza straniera e alle migrazioni in Italia con l'introduzione del quesito sulla cittadinanza nella maggior parte delle rilevazioni statistiche e con l'elaborazione dei dati presenti negli archivi amministrativi, come quello dei permessi di soggiorno, di particolare importanza per la misurazione della consistenza della popolazione straniera.

Nel 2007 l'approvazione del Regolamento del Parlamento europeo n.862 sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale ha rappresentato un punto di riferimento per il miglioramento della quantità e della qualità delle informazioni disponibili e anche un primo passo verso un maggior sfruttamento delle diverse fonti. Il Regolamento ha condotto all'elaborazione di stime, anche attraverso l'integrazione di dati provenienti da differenti rilevazioni, e ha dato una definitiva spinta alla collaborazione tra Istat e Ministeri (in particolare il Ministero dell'Interno). Attualmente sono in corso le consultazioni con i paesi membri dell'Unione su alcune modifiche del Regolamento (CE) n.862/2007 che dovrebbero portare a rispondere alle nuove esigenze informative sulle migrazioni e sulla protezione internazionale a livello europeo. Queste modifiche richiederanno un ulteriore adeguamento nella raccolta e nel trattamento dei dati di fonte amministrativa, in particolare di quelli di cui è titolare il Ministero dell'Interno con il quale l'Istat ha seguito e segue le diverse fasi del processo decisionale sul nuovo testo. Quella con il Ministero è una collaborazione consolidata che ha portato nel tempo, oltre che a un miglioramento della qualità dei dati statistici, anche alla condivisione di diversi progetti. I dati presentati nell'audizione di oggi sono anche frutto di questa collaborazione e offriranno un panorama delle principali informazioni demografiche sui processi migratori: popolazione straniera residente, cittadini non comunitari, rifugiati e richiedenti asilo, acquisizioni di cittadinanza e seconde generazioni. Nel complesso, la mole di informazioni che l'Istituto mette oggi a disposizione del Paese sui fenomeni migratori è estremamente ampia. Tanto che, dal 2013, l'Istat diffonde sul proprio sito, quale singolo punto di accesso a dati e metadati sul tema, un Sistema informativo denominato "Immigrati e nuovi cittadini", che organizza le informazioni statistiche in 8 aree tematiche: popolazione e famiglie;

salute e sanità; lavoro; istruzione e formazione; condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze; assistenza; partecipazione sociale; criminalità. All'interno di queste aree sono rese disponibili informazioni integrate, tratte da diverse rilevazioni ed elaborazioni realizzate dall'Istat. Attualmente è in corso una ristrutturazione del sito tematico che porterà ad un adeguamento alle più recenti esigenze informative.

Le informazioni sugli stranieri residenti che verranno presentate di seguito provengono dalla rilevazione sul bilancio demografico dei comuni e dall'Anagrafe Virtuale Statistica (ANVIS); i principali stock e flussi dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia sono ricostruiti a partire dall'Archivio individuale sui permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, e statisticamente rielaborati dall'Istat. Da questo archivio l'Istat ha ricavato anche le informazioni che verranno presentate sui rifugiati e richiedenti asilo e che potrebbero essere utilmente integrate con quelle presenti nell'archivio della Commissione nazionale per il diritto d'asilo, quando saranno resi disponibili all'Istituto. I dati sull'acquisizione di cittadinanza sono frutto di una stima che mette insieme i dati di fonte anagrafica (bilancio anagrafico e liste anagrafiche) e i dati del Ministero dell'Interno su concessioni e giuramenti. Per i dati relativi alla stima della componente della popolazione che ha acquisito la cittadinanza italiana sono stati utilizzati anche i dati del Censimento della popolazione del 2011. Infine, si farà riferimento anche alla rilevazione sulle seconde generazioni (condotta in collaborazione con il Ministero dell'Interno).

1. Gli stranieri residenti: struttura e dinamiche di popolazione

I dati Eurostat (riferiti alla popolazione al 1° gennaio) sulla presenza di stranieri nei paesi dell'Ue a 28 consentono di collocare l'Italia all'interno del contesto europeo. Dal 1998, primo anno in cui il dato è disponibile e in cui risultavano poco meno di un milione di stranieri residenti, al 2018, ultimo anno disponibile, il numero di stranieri nel nostro Paese è quadruplicato (+419%). Si tratta di uno dei tassi di crescita più marcati tra quelli registrati nei paesi europei per i quali sono disponibili i dati. Crescite dello stesso ordine di grandezza si sono verificate anche in Polonia (483%), Grecia (+393%) e Irlanda (+381%)¹.

¹ Il primo anno disponibile per l'Irlanda è il 2000 e per la Polonia il 2001.

Il quadro cambia se il numero di stranieri viene rapportato alla popolazione complessiva. In Italia gli stranieri rappresentano l'8,5% della popolazione totale: un valore più alto di quello della Francia (7%), sostanzialmente inferiore a quello tedesco (11,7%) e austriaco (15,7%) e leggermente al di sotto a quella del Regno Unito (9,5%).

Come noto, la popolazione straniera residente in Italia presenta una struttura per età molto diversa dalla popolazione di cittadinanza italiana: per quest'ultima l'indice di vecchiaia (ossia il rapporto tra popolazione ultrasessantacinquenne e popolazione con meno di 15 anni) è il più alto d'Europa con 187 anziani ogni 100 ragazzi, mentre per la popolazione straniera è di 23 anziani ogni 100 ragazzi, il valore più basso dell'Unione insieme a quello greco (pari a 21 anziani ogni 100 ragazzi).

Al 31 dicembre 2018 sono 5.255.503 i cittadini stranieri iscritti in anagrafe; rispetto al 2017 sono aumentati di 111 mila (+2,2%), arrivando a costituire l'8,7%² del totale della popolazione residente. I saldi migratori per l'estero mostrano un bilancio negativo per gli italiani (-70 mila) e positivo per gli stranieri (+245 mila). Si segnala però una diminuzione delle iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri. Nel 2018 le iscrizioni in anagrafe di cittadini provenienti dall'estero sono state 332.324, oltre 11 mila in meno rispetto al 2017.

La composizione per genere della popolazione straniera è equilibrata, con un lieve vantaggio femminile: le donne sono il 51,7%. Questo equilibrio nasconde in realtà situazioni molto differenti fra le diverse cittadinanze. È noto, infatti, che alcune collettività, come quella ucraina, sono sbilanciate al femminile, mentre per gli originari del Bangladesh, ad esempio, si registra una prevalenza maschile. Per diversi gruppi l'equilibrio tra i sessi è stata una condizione raggiunta nel tempo, come nel caso dei marocchini per i quali si registrava in passato un più netto squilibrio a favore dei maschi. Per altre collettività, come quella cinese, le migrazioni sono state quasi sempre di tipo familiare con una composizione di genere sin da subito equilibrata.

Notoriamente la popolazione straniera si concentra nel Centro-Nord, dove si registra un'incidenza sul totale dei residenti superiore al 10%. Nel Mezzogiorno la presenza

² Il valore differisce da quanto riportato sopra a causa della diversa data di riferimento: Eurostat riporta i dati al 1° gennaio, Istat al 31 dicembre dello stesso anno.

straniera resta più contenuta sebbene risulti in crescita: 4,6 residenti stranieri per 100 abitanti nel Sud e 3,9 nelle Isole.

Il primato di presenze, in termini assoluti, va alle regioni del Nord-ovest con 1.764.305 residenti di cittadinanza straniera, pari a oltre un terzo (33,6%) del totale degli stranieri. Circa un cittadino straniero su quattro risiede nelle regioni del Nord-est (23,9%), così come nelle regioni del Centro (25,4%). Più contenuta è la presenza di cittadini stranieri nel Sud (12,2%) e nelle Isole (4,9%). Naturalmente la concentrazione nelle aree del Nord è anche il frutto della mobilità interna che interessa la popolazione straniera in maniera più intensa rispetto a quella italiana.

La popolazione straniera, come si è detto, è molto giovane (età media sotto i 34 anni), anche se con notevoli differenze tra i diversi gruppi di cittadinanze. In generale, la quota di ragazzi fra 0-14 anni fra gli stranieri è superiore di 5 punti percentuali a quella che si riscontra fra gli italiani nella stessa fascia d'età (rispettivamente 18 e 13%). La classe di età tra 15 e 39 anni pesa poco più del 43% sul totale della popolazione straniera, mentre in quella italiana rappresenta il 25,5%. Al contrario le persone con 65 anni e più fra gli stranieri hanno un'incidenza pari al 4%, mentre nella popolazione italiana pesano poco più del 24%.

Nel tempo la struttura per età degli stranieri si è modificata, anche a seguito dell'ingresso delle collettività provenienti dall'Est Europa caratterizzate da un'età media più elevata.

L'Italia è un paese che registra la presenza di molte cittadinanze differenti: quasi 50 nazionalità diverse con almeno 10 mila residenti ciascuna. Al 31 dicembre 2018 le differenti cittadinanze presenti in Italia sono 196. Le cinque più numerose sono quella romena (1 milione 207 mila), albanese (441 mila), marocchina (423 mila), cinese (300 mila) e ucraina (239 mila), che da sole rappresentano quasi il 50% del totale degli stranieri residenti, confermando la graduatoria del 2017.

Tra il 2018 e il 2019 gli stranieri residenti nelle convivenze anagrafiche (oltre 157 mila) sono cresciuti di oltre 20 mila unità rispetto all'anno precedente (+17,7%). La loro presenza risulta più marcata nel Nord-ovest e nel Centro, dove risiedono complessivamente la metà degli stranieri residenti in convivenza (con una crescita di 10 mila unità). Considerando tali dati in rapporto al numero di stranieri residenti sul territorio, tuttavia, l'incidenza percentuale di quanti vivono in convivenze anagrafiche è più elevata nelle Isole (6,2%) e nelle regioni del Sud (4,9%), rispetto a

quanto registrato nelle regioni del Nord (2,7%). Diverse sono le categorie di persone che vivono in convivenza (detenuti, religiosi, persone in centri di accoglienza, etc.); tuttavia, visti gli incrementi e le modalità in cui si sono presentati nelle diverse aree del Paese, si può pensare che siano, almeno in parte, dovuti a un aumento della popolazione straniera ospitata in centri di accoglienza.

Dal lato degli “ingressi”, ad alimentare il numero degli stranieri in Italia concorrono non solo le migrazioni dall'estero, ma anche i tanti nati nel nostro Paese da genitori entrambi stranieri, le cosiddette seconde generazioni. Dal 2000 al 2017 il flusso che ha alimentato la seconda generazione in senso stretto è costituito da quasi un milione e 100 mila bambini stranieri nati in Italia. Dal lato delle uscite, oltre alla mortalità e alla cancellazione per l'estero o per altre cause, si devono tenere in considerazione le acquisizioni di cittadinanza.

2. Acquisizioni di cittadinanza

Durante l'ultimo decennio e fino al 2016 si è registrato, di anno in anno, un numero crescente di acquisizioni di cittadinanza italiana. A partire dal 2017, invece, è stata rilevata una flessione: nel 2018 sono meno di 113 mila e nel 2017 erano meno di 147 mila (-38% rispetto all'anno precedente). La contrazione è riconducibile a una molteplicità di motivi che vanno ricercati anche nella storia dei flussi migratori verso l'Italia; si è infatti conclusa la spinta degli ingenti ingressi registrati tra il 2003 e il 2004 a seguito dei procedimenti di regolarizzazione; nel tempo sono inoltre cambiate le cittadinanze che arrivano in Italia, non tutte interessate nella stessa misura all'acquisizione della cittadinanza italiana; in particolare alcuni paesi, come la Cina, ma anche l'India ed altri paesi asiatici, non riconoscono la doppia cittadinanza, di qui la difficoltà di una scelta per i cittadini che una volta acquisita la cittadinanza di un altro stato perderebbero quella di origine.

In generale sono soprattutto i cittadini non comunitari a mostrare interesse per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Concentrandosi su questo sottoinsieme si può notare che nel 2017 a subire il calo più consistente rispetto all'anno precedente sono state le acquisizioni ottenute per residenza e quelle per trasmissione dai genitori ed elezione al compimento del diciottesimo anno di età; la diminuzione è evidente sia in termini assoluti (rispettivamente -29 mila e -25 mila circa) che di variazione percentuale (-4,7% e -3,7%). Sono cresciute invece quelle per matrimonio

(+4 mila, +6,1%). Grazie all'integrazione di nuove fonti disponibili³, dal 2016 è possibile individuare anche coloro divenuti italiani per *ius sanguinis*, ovvero per discendenza un cittadino italiano. Si tratta di un collettivo in crescita: nel 2016 erano circa 7 mila individui, pari al 3,8% di tutte le acquisizioni di cittadini non comunitari; nel 2017 sono salite a 8.211, il 6,1% del totale.

Dal punto di vista del territorio, la distribuzione delle acquisizioni di cittadinanza appare piuttosto eterogenea. In valore assoluto, il numero più elevato di acquisizioni da parte di cittadini non comunitari nel 2017 è stato registrato nella provincia di Milano (10.887), seguita da Brescia (8.233), Roma (6.571) e Bergamo (6.122). Nel Sud e nelle Isole, in particolare in Sardegna, si rileva il numero più basso di nuovi italiani del 2017. Anche nel 2017, in linea con il 2016 ma con valori assoluti decisamente ridotti, il numero maggiore di acquisizioni riguarda albanesi (27.112) e marocchini (22.645), collettività storicamente presenti sul nostro territorio e che da sole arrivano a coprire quasi il 37% delle acquisizioni che si sono verificate in Italia nel corso del 2017.

L'acquisizione di cittadinanza infatti interessa in maniera diversa le differenti collettività; la diversa propensione ad acquisire la cittadinanza può essere ricondotta sia ai differenti modelli migratori seguiti – per alcune collettività la migrazione viene considerata un'esperienza temporanea – sia alla diversa durata della presenza, sia, soprattutto, alla differente normativa dei paesi di origine rispetto alla doppia cittadinanza. Per alcuni paesi di "vecchia" immigrazione in Italia, come Marocco e Albania, l'acquisizione di cittadinanza italiana è stata così intensa da provocare una diminuzione della popolazione straniera di quelle collettività.

Un aspetto interessante da tenere in considerazione è l'elevata quota di giovanissimi che prendono la cittadinanza italiana, soprattutto negli ultimi anni. Tra il 2013 e il 2018 i minori hanno sempre rappresentato circa il 40% delle acquisizioni registrate ogni anno.

La maggior parte dei procedimenti riguarda bambini e ragazzi che acquisiscono il diritto per trasmissione dai genitori. Inevitabilmente, quindi, il comportamento dei

³ In particolare, dal 2016, grazie all'utilizzo dei dati relativi ai trasferimenti di residenza è possibile contabilizzare anche le acquisizioni di cittadinanza che non è possibile individuare dal solo confronto tra due liste anagrafiche successive e che non sono rilevate dal Ministero dell'Interno.

ragazzi ricalca quello della collettività di appartenenza. Sono sostanzialmente i genitori a decidere per loro. Tuttavia per alcune cittadinanze emergono scelte parzialmente differenti. Per esempio tra i giovani cinesi e filippini sono più numerosi coloro che scelgono di diventare italiani al compimento del diciottesimo anno di età – seguendo la procedura per “elezione” che prevede la nascita in Italia e l’ininterrotta residenza – rispetto a quanti ricevono la cittadinanza per trasmissione dai genitori.

3. I nuovi italiani

L’Istat ha diffuso recentemente per la prima volta le stime relative all’ammontare della popolazione italiana per acquisizione. Le acquisizioni di cittadinanza fanno sì che alcuni stranieri non vengano più conteggiati nell’insieme della popolazione straniera, ma le stesse persone continuano a vivere nel nostro Paese. Al 1° gennaio 2018 risiedono nel nostro Paese oltre un milione e 340 mila persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana, nel 56,3% dei casi si tratta di donne. I residenti che hanno acquisito la cittadinanza sono nel 13,7% dei casi marocchini e nel 12,6% albanesi. In particolare per ogni 100 stranieri marocchini ci sono 44 italiani di origine marocchina; per ogni 100 albanesi 38 italiani di origine albanese. Marocchini e albanesi rappresentano rispettivamente l’8,1% e l’8,6% degli stranieri residenti, ma considerando la popolazione di origine straniera (stranieri residenti + italiani per acquisizione) rappresentano più del 9%. Per la collettività romena avviene invece il contrario: ha un peso percentuale che supera il 23% degli stranieri, ma pesa per meno del 20% quando si considera la popolazione di origine straniera. Anche per i cinesi risulta molto bassa la propensione ad acquisire la cittadinanza italiana. I cittadini italiani per acquisizione si concentrano soprattutto nelle regioni del Centro-nord, come Lombardia (22,7%), Veneto (11,8%) Piemonte (11,4%) ed Emilia Romagna (10,7%), mentre la loro numerosità è molto contenuta nel Mezzogiorno. Se nelle regioni del Nord ci sono nella maggior parte dei casi almeno 25 cittadini per acquisizione ogni 100 stranieri, al Centro-Sud il rapporto scende toccando un minimo in Campania con meno del 15%. Se si considera quindi il totale della popolazione di origine straniera e non solo gli stranieri residenti la concentrazione nelle aree del Nord appare ancora più evidente.

In oltre il 20% dei casi si tratta di minorenni italiani per acquisizione (sono quasi 275 mila). Le principali cittadinanze precedenti all’acquisizione sono quella marocchina, albanese, indiana, pakistana e romena.

Il 78% dei minori che hanno acquisito la cittadinanza è nato nel nostro Paese. La quota di nati in Italia varia notevolmente a seconda delle collettività considerate: supera il 90% per i nati con cittadinanza albanese e tunisina e scende sotto l'80% per India, Senegal e Pakistan.

Non sempre però l'acquisizione di cittadinanza rappresenta un passo verso la definitiva stabilizzazione sul territorio italiano. Negli anni recenti, infatti, è emersa anche una tendenza dei nuovi cittadini a lasciare l'Italia.

Per comprendere i comportamenti dei nuovi cittadini italiani sono state seguite, con un approccio longitudinale, le "coorti" di coloro che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 e il 2017 per osservare la loro propensione a lasciare il Paese successivamente all'acquisizione, le caratteristiche di quanti si sono cancellati dall'anagrafe nel periodo considerato e le destinazioni che hanno scelto.

Tra i quasi 669 mila cittadini non comunitari divenuti italiani tra il 2012 e il 2017 circa 42 mila persone hanno trasferito la residenza all'estero nello stesso periodo, di cui il 42,1% (17.588) solo nel 2017.

Coloro che sono divenuti cittadini italiani mostrano una differente propensione ad emigrare a seconda della cittadinanza. Dei 20.487 brasiliani che hanno acquisito la cittadinanza italiana negli ultimi 6 anni, oltre 6 mila hanno poi lasciato il nostro Paese, con un'incidenza superiore al 29%; un fenomeno da ricollegare anche all'elevato numero di acquisizioni che avvengono per *ius sanguinis*. A seguire si evidenziano Bangladesh, con quasi 22 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, e Pakistan, poco più di 11 ogni 100; più contenuti i valori dell'India per la quale si registrano comunque più di 9 trasferimenti ogni 100 acquisizioni. Interessante notare che le due collettività che più si avvalgono dell'acquisizioni di cittadinanza, quella marocchina e quella albanese, emigrano molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 7% nel caso dei marocchini e l'1,2% in quello degli albanesi. Per i minori la quota di coloro che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 e il 2017 e sono poi emigrati all'estero è di circa il 7% (nell'83% dei casi verso paesi dell'Unione Europea).

4. I cittadini non comunitari

I cittadini non comunitari costituiscono un sottoinsieme numericamente rilevante e di particolare interesse per le politiche migratorie. Tra il 1994 e il 2010 la crescita

degli stranieri non UE con permesso di soggiorno è stata molto sostenuta, con dei picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. A seguito di quella che è stata definita la “Grande Regolarizzazione” (Legge 189/02 e Legge 222/02) vennero rilasciati quasi 650 mila permessi. Dal 2011 la crescita della presenza non comunitaria è fortemente rallentata.

Al 1° gennaio 2018 hanno un regolare permesso di soggiorno in Italia 3.714.934 cittadini non comunitari, poche centinaia in più rispetto all’anno precedente. La lieve crescita dei permessi di soggiorno tra un anno e l’altro è dovuta sia all’incremento che hanno fatto registrare i flussi in ingresso sia al calo delle acquisizioni di cittadinanza durante il 2017. La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. Nel 2018 i permessi di lungo periodo ammontano a 2.293.159 (circa il 62% della presenza regolare).

La propensione a richiedere un permesso di lungo periodo è però molto differente per le diverse collettività. Se si considerano i nuovi entrati nel 2011 si può notare che al 1° gennaio 2018 in media più del 43% della coorte aveva trasformato il permesso temporaneo in permesso di lungo periodo, ma con percentuali molto diverse a secondo delle collettività. Le quote più basse di soggiornanti di lungo periodo si sono registrate per i cittadini di Cina, Filippine e Nigeria.

Dal punto di vista dei flussi in arrivo in Italia, dopo due anni – nel 2015 e nel 2016 – in cui si era registrata una diminuzione dei nuovi ingressi, nel corso del 2017 è aumentato il numero di nuovi permessi rilasciati: 262.770, il 16% in più rispetto al 2016. Negli ultimi anni è fortemente diminuito il numero di stranieri che arriva nel nostro Paese per motivi di lavoro, laddove in passato costituiva la gran parte dei flussi in ingresso; a cambiare sono state le caratteristiche degli arrivi.

Se le migrazioni per lavoro sono state prevalenti fino al 2010, dal 2011 il motivo di ingresso più diffuso è divenuto invece il ricongiungimento familiare; nel 2017 le migrazioni per lavoro hanno toccato un nuovo minimo storico con il 4,6% (12.200) del totale dei nuovi permessi.

Continuano a crescere, al contrario, in termini sia assoluti (+23.138 permessi rispetto al 2016), sia relativi (+29,7%) i flussi per asilo e protezione umanitaria: con oltre 101 mila nuovi ingressi arrivano al 38,5% del totale dei flussi 2017 (+4,2 punti percentuali rispetto al 2016), affermandosi come seconda motivazione di ingresso dopo il

ricongiungimento familiare. I permessi per famiglia continuano a rappresentare il motivo di ingresso più rilevante (43,2% dei nuovi rilasci) e, nonostante la diminuzione di quasi 2 punti percentuali della loro incidenza sul totale dei permessi, crescono di 11.198 unità (+11,0%) rispetto al 2016.

Esistono rilevanti differenze di genere nei motivi per l'ingresso: per gli uomini la motivazione principale è l'asilo, che rappresenta il 54,3% dei nuovi ingressi mentre per le donne è il ricongiungimento familiare (64,5% degli ingressi contro il 29,5% degli uomini).

La componente femminile rappresenta nel 2017 poco più del 39% dei nuovi flussi. Il peso relativo delle migrazioni femminili resta elevato per gli ingressi per motivi familiari (quasi il 58,4%) e per studio (56,1%). L'incidenza delle donne sui nuovi flussi, invece, si attesta intorno al 35,2% nel caso dei motivi di lavoro e solo al 14,2% nei flussi in ingresso per motivi umanitari o di asilo politico.

Verrà diffuso a giorni il nuovo Report Istat contenente i dati anche sui nuovi permessi di soggiorno. Da questo emerge che nel 2018 si è registrata una diminuzione dei nuovi permessi concessi, da ricondursi soprattutto ad una forte contrazione dei permessi rilasciati per richiesta di asilo; si registra, invece, un'inversione nei nuovi documenti rilasciati per motivi di lavoro che, dopo molti anni, sono tornati a crescere.

5. I rifugiati e richiedenti asilo

Secondo i dati diffusi da Eurostat, nel primo trimestre del 2019 le persone che hanno fatto per la prima volta richiesta di protezione internazionale presso uno stato membro dell'Unione europea sono state circa 158 mila, in crescita del 10% rispetto allo stesso periodo del 2018, ma in netto ridimensionamento rispetto ai picchi registrati tra la fine del 2015 (oltre 426 mila richieste nell'ultimo trimestre) e l'inizio del 2016 (circa 308 mila nei soli primi mesi dell'anno).

Il maggior numero di nuove richieste è giunto da cittadini siriani (17.090 richieste), venezuelani (10.790 richieste) e afgani (10.750 nuove richieste). In termini assoluti, l'aumento maggiore registrato nel numero di nuove domande di asilo ha riguardato proprio i cittadini venezuelani (+6.605 richieste rispetto al primo trimestre 2018, pari al 46,3% di tutte le nuove domande pervenute).

Nei primi tre mesi del 2019 oltre un quarto (26%, pari a 40.900 richieste) dei nuovi richiedenti ha inoltrato la domanda in Germania, seguita da Francia (18%; 28.100), Spagna (16%; 25.800), Grecia (10%; 15.900), Regno Unito (7%; 11.100) e Italia (5%; 8.400). Nello stesso arco di tempo, a fronte di 142 mila decisioni prese in merito alla domande pervenute, la quota di richieste di asilo accolte (almeno in prima istanza) è stata pari al 36%. Di esse la maggior parte ha riguardato cittadini siriani (20 mila), iracheni (9.800) ed afgani (9.400). Negli ultimi anni, nel nostro Paese, si è registrato un picco di quasi 130 mila nuove richieste di asilo nel 2017 (erano circa 83 mila nel 2015), mentre nel 2018 le richieste si sono fermate a poco meno di 60 mila e nel primo semestre di quest'anno le richieste presentate sono poco più di 18 mila (dati del Ministero dell'Interno).

Secondo i dati di fonte Istat sui nuovi permessi di soggiorno rilasciati ai richiedenti asilo e alle persone in cerca di protezione umanitaria, nel 2017, la graduatoria delle cittadinanze risulta particolare rispetto a quella degli altri paesi appartenenti all'Unione Europea. La graduatoria delle cittadinanze per numero di arrivi vede al primo posto la Nigeria (22.966) che da sola copre quasi il 23% dei nuovi richiedenti asilo. Per molte collettività gli ingressi per motivi legati all'asilo sono prioritari rispetto alle migrazioni per lavoro o ricongiungimento familiare. In particolare per Mali, Guinea e Gambia gli ingressi per asilo hanno un peso superiore al 90%. Per l'Ucraina la quota di ingressi per asilo e motivi umanitari si colloca invece intorno al 27,2%.

I Paesi per i quali si osserva un incremento rilevante tra il 2016 e il 2017 sono il Bangladesh (96,3%), la Guinea (66,0%) e la Costa d'Avorio (40,8%). Sono diminuiti invece gli ingressi per richiesta di protezione dei cittadini pakistani (-16,2%).

Una quota rilevante dei cittadini non comunitari arrivati in Italia per richiesta di asilo e in cerca di protezione non si stabilizza sul territorio. Considerando i migranti giunti in Italia tra il 2012 e il 2017 al 1° gennaio 2018 risulta che poco più del 46% è ancora iscritto in un'anagrafe italiana.

Quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo è una presenza con caratteristiche peculiari. In generale la composizione di genere dei richiedenti asilo è particolarmente squilibrata in favore degli uomini, oltre l'85% dei casi per i flussi del 2017. La quota di donne è molto contenuta per tutte le prime dieci cittadinanze, tranne nel caso di

quella ucraina – nella quale la componente femminile rappresenta oltre il 60% – e di quella nigeriana (le donne sfiorano il 30% dei nuovi ingressi).

Per questi motivi i minori, poco più di 4.400, rappresentano poco più del 4% dei flussi in ingresso. Anche in questo caso il peso relativo di bambini e ragazzi sul totale degli ingressi varia molto a seconda della collettività considerata: tra le prime dieci l'incidenza è massima per il Gambia (oltre il 6%) e minima per il Pakistan (poco più dell'1%).

Le nuove caratteristiche dei flussi migratori hanno avuto conseguenze evidenti anche nella distribuzione territoriale dei nuovi permessi concessi. Nelle migrazioni per lavoro e ricongiungimento, infatti, avevano un ruolo determinante i network migratori che portavano i migranti a raggiungere familiari, amici e conoscenti nelle aree in cui avevano trovato lavoro e si erano stabilizzati. Molto diversi sono i flussi di persone in cerca di protezione che arrivano per mare dalla sponda sud del Mediterraneo influenzati da fattori di spinta piuttosto che di attrazione. Nonostante sia stato attivato un sistema di accoglienza decentrata, sono inevitabilmente soprattutto le regioni del Mezzogiorno a dover fronteggiare l'emergenza degli sbarchi, anche se poi, almeno in passato, la stabilizzazione sul territorio è avvenuta in altre aree del Paese.

Il Nord-ovest accoglie il 26,2% dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria e il Nord-est il 19,4%; il 17,8% dei nuovi permessi per asilo sono stati rilasciati nel Centro Italia. Il Mezzogiorno, con il 36,6% dei permessi, è l'area che ne accoglie la quota più elevata rappresentando per questi migranti la porta di ingresso principale. Dal punto di vista territoriale questo tipo di permessi sono stati concessi soprattutto in Lombardia (15,1%), seguita dalla Campania (11,0%) e dall'Emilia Romagna (8,2%). La redistribuzione territoriale dei migranti, perseguita dalle recenti politiche migratorie, ha ridotto la concentrazione dei nuovi arrivati nel Mezzogiorno, in particolare la Sicilia ha visto ridurre negli ultimi anni la quota di nuovi permessi emessi per asilo e protezione umanitaria. Inoltre la propensione al radicamento sul territorio dei nuovi entrati diventa meno frequente. Considerando l'insieme dei nuovi ingressi del 2007, la quota di quanti risultano ancora presenti al 1° gennaio 2016 (dopo nove anni) è di quasi il 65% (64,9%), notevolmente più elevata di quella rilevata per la coorte di ingresso del 2011 per la quale l'incidenza al 1° gennaio 2018 è di poco superiore al 48%, dopo ben meno di nove anni. Questa differente propensione potrebbe essere ricondotta in parte alla crescente quota di permessi

per richiesta asilo. Questa tipologia di permesso implica, infatti, una più elevata quota di mancati rinnovi: tra coloro che hanno avuto nel 2011 un primo permesso per richiesta asilo, motivi umanitari e protezione sussidiaria la percentuale di ancora presenti al 1° gennaio 2018 è pari al 27% e quindi inferiore di quasi 20 punti percentuali rispetto alla media. Tuttavia se si osserva quanto avviene per le diverse collettività si comprende che la situazione è da ricondurre più in generale alla crescente complessità dei flussi migratori che hanno caratterizzato gli ultimi anni: un elevato numero di persone che si spostano per studio, per acquisire la cittadinanza per *ius sanguinis*, per migrazioni di carattere temporaneo o circolare, per migrazioni che vedono nell'Italia solo un primo step.

Richiedenti asilo e persone sotto altre forme di protezione internazionale presentano, inoltre, una più elevata propensione alla mobilità interna. Considerando la provincia di rilascio del primo permesso nel 2011 e la provincia del rinnovo si può stimare che quasi oltre il 50% dei richiedenti ha rinnovato il permesso tra il 2011 e il 2018 in una provincia diversa da quella di prima emissione.

Le indicazioni che provengono dai dati che l'Istat diffonderà tra qualche giorno tuttavia mettono in luce, tra il 2017 e il 2018, un'importante diminuzione dei permessi per richiesta asilo e un aumento dei permessi per motivi umanitari.

6. Seconde generazioni

La seconda generazione in senso stretto è quella costituita dai figli di cittadini stranieri nati nel paese di immigrazione. In molti casi si parla di seconda generazione in senso lato, intendendo anche gli stranieri che sono immigrati prima dei 18 anni. Si deve tenere conto che molti di questi ragazzi acquisiscono la cittadinanza italiana ed escono dal collettivo degli stranieri, pur continuando a far parte di quello delle seconde generazioni. I nuovi italiani di seconda generazione non solo sono in aumento, ma rappresentano un contingente con caratteristiche sempre più complesse e articolate, e proprio per questo, di difficile misurazione. Anche se può sembrare che si tratti di concetti semplici, facilmente applicabili anche in campo statistico si deve tenere conto che la rigidità dei sistemi di registrazione delle informazioni non sempre consente di dare informazioni precise rispetto a questi aggregati. L'integrazione di diversi fonti di dati statistici ha però consentito recentemente di fare chiarezza e di fornire nuovi elementi di valutazione quantitativa.

Al 1° gennaio 2018, in Italia, i minori di seconda generazione, stranieri o italiani per acquisizione, sono 1 milione e 316 mila: di questi il 75% è nato in Italia (991 mila, seconda generazione in senso stretto). I minori di seconda generazione costituiscono il 13% della popolazione minorenni; per i più giovani (0-5 anni), tale percentuale arriva al 15%.

A livello territoriale i minori di seconda generazione si concentrano maggiormente nelle regioni del Nord-ovest (poco meno del 40% del totale) e del Nord-est (quasi il 27%); quote inferiori si registrano nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente il 20 e il 13%). La maggiore presenza al Nord è evidente anche nel caso dei minori nati in Italia e arriva al 66%; nel Sud e nelle Isole scende all'11,2%.

Il contingente delle seconde generazioni è determinato nel tempo sia da nascite sia da nuovi ingressi. Dal 2000 al 2017 il flusso che ha alimentato la seconda generazione in senso stretto è costituito da quasi un milione e 100 mila bambini stranieri nati in Italia. Considerando invece la seconda generazione in senso lato, dal 2011 al 2017 sono stati iscritti in anagrafe dall'estero 324 mila stranieri minorenni.

Al 1° gennaio 2018, i ragazzi stranieri sotto i 18 anni residenti nel nostro Paese sono poco più di 1 milione, con un'incidenza pari a quasi l'11% sul totale della popolazione in quella classe di età, cresciuta di circa 3 punti percentuali negli ultimi dieci anni. Quasi tre quarti dei ragazzi stranieri residenti (74,7%) sono nati in Italia (circa 778 mila). La quota di nati in Italia supera il 90% nella classe di età 0-5 e si riduce al crescere dell'età, per arrivare al 37,5% nella classe 14-17 anni.

Le differenze tra le collettività sono rilevanti: la quota di nati in Italia supera l'89% per la Cina e si riduce al 55% nel caso del Pakistan. Le proporzioni più elevate di nati nel nostro Paese si riscontrano soprattutto per le collettività con una più lunga storia di immigrazione in Italia e che nel tempo hanno dato luogo a ricongiungimenti familiari o alla costituzione di una famiglia.

L'indagine sull'integrazione delle seconde generazioni condotta nel 2015 ha consentito di approfondire e documentare il senso di appartenenza dei giovani con background migratorio, superando il concetto di cittadinanza "formale".

Nel complesso emerge che la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% non si sente in grado di rispondere alla domanda. Sono notevoli le differenze di atteggiamento tra le diverse collettività: i

maschi appartenenti alle collettività dell'Asia e dell'America Latina sono quelli che dichiarano più frequentemente di sentirsi stranieri (42,1% dei cinesi, 39,5% degli ecuadoriani, 38,4% dei filippini e 38,9% dei peruviani). Nel caso dei romeni è invece particolarmente elevata la percentuale di coloro che si sentono italiani (45,8%). Oltre alla cittadinanza l'età in cui si è entrati in Italia ha un peso non irrilevante nella percezione della propria appartenenza. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni è notevolmente più elevata la quota di coloro che si sentono stranieri (quasi il 53%) mentre per i nati in Italia la percentuale di chi si sente straniero si riduce a meno del 24%. La "sospensione" dell'identità riguarda, comunque per tutte le generazioni migratorie, oltre il 25% dei ragazzi.

L'indagine svolta induce anche a una riflessione sul significato da attribuire al termine "cittadinanza" in una società sempre più cosmopolita in cui spostarsi è diventato molto più semplice.

Ad esempio, riguardo ai progetti futuri si può riscontrare un'elevata quota, sia fra gli stranieri sia fra gli italiani, di ragazzi che vogliono vivere all'estero: rispettivamente il 46,5 e il 42,6%. Per i ragazzi che non sono nati in Italia la modalità prevalente, qualunque sia la generazione migratoria, è voler vivere in "un altro stato estero". Il mutamento del senso della "cittadinanza" e dell'"appartenenza" non interessa, infatti, solo i figli di immigrati, ma in generale le giovani generazioni.

7. Presente e futuro dell'offerta statistica

L'Istat in questi anni ha effettuato numerosi sforzi per arricchire il quadro informativo e rispondere alle crescenti esigenze informative mosse da un contesto fortemente dinamico e complesso. Come anticipato nell'introduzione, il presente documento ha offerto una lettura delle principali informazioni sulle dinamiche demografiche interessate dai fenomeni migratori. Tuttavia l'Istat dispone di una ben più ampia gamma di informazioni sulle condizioni di vita, di lavoro, di integrazione sociale ed economica delle persone con un percorso migratorio alle spalle. Per citare solo alcuni esempi, il Report sulla povertà diffuso a luglio⁴ mostra come siano i residenti stranieri quelli che affrontano le maggiori difficoltà; la statistica flash sul III trimestre del mercato del lavoro⁵ evidenzia come la più recente dinamica del

⁴ <https://www.istat.it/it/archivio/231263>

⁵ <https://www.istat.it/it/archivio/233214>

mercato del lavoro mostri andamenti opposti per lavoratori italiani e stranieri: per i primi i segnali in termini di partecipazione sono tutti positivi mentre per i secondi l'andamento è diametralmente opposto; a maggio è stato diffuso un ampio volume ricco di approfondimenti tematici sul tema dell'integrazione realizzato attraverso la valorizzazione di dati si un indagine ad hoc su Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri⁶.

In generale, l'obiettivo perseguito dall'Istituto è quello di mettere a disposizione statistiche di qualità, a supporto del monitoraggio delle politiche migratorie e della programmazione di interventi rapidi a fronte di situazioni emergenti. Proseguirà l'impegno per dare informazioni sempre più dettagliate, anche a livello territoriale, su categorie particolarmente rilevanti ai fini della programmazione di politiche di accoglienza e, più in generale, di politiche sociali. In particolare, l'Istat si propone nei mesi a venire di avviare un progetto nazionale per la stima delle persone irregolarmente residenti sul territorio nazionale in quanto prive di titolo a risiedere, progetto che fornirebbe al Paese un contributo informativo unico a livello europeo. Continueranno poi le attività di monitoraggio e analisi delle seconde generazioni e dei naturalizzati. Sarà, infatti, importante prestare attenzione ai nuovi flussi, ma anche non perdere di vista – dal punto di vista statistico – coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Particolarmente preziosa è stata in questi anni la collaborazione con istituzioni come il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che sono allo stesso tempo sia detentori di importanti informazioni sull'immigrazione e le caratteristiche della popolazione straniera, sia attori istituzionali di primo piano nella gestione dell'emergenza e nell'attuazione di politiche di integrazione.

L'intenso lavoro che l'Istituto sta realizzando per la valorizzazione dei dati amministrativi a fini statistici attraverso la costituzione del Registro di Popolazione consentirà di analizzare in un'ottica longitudinale l'integrazione degli stranieri, con un approccio multifonte e multidimensionale. Per questo è importante che l'Istat abbia accesso anche a nuove fonti amministrative che potranno arricchire il patrimonio statistico.

⁶ <https://www.istat.it/it/archivio/230556>

Nel procedere verso un'architettura generale in grado di superare la visione parziale che possono offrire le differenti fonti analizzate, i registri statistici integrati possono rispondere alle nuove esigenze conoscitive, non solo sul versante dell'organizzazione e diffusione dei dati e delle informazioni, ma anche e soprattutto su quello della progettazione dei processi produttivi delle informazioni statistiche e della strutturazione delle fonti, anche quelle campionarie.

All'Istat spetta l'importante compito di orientare la raccolta dei dati amministrativi verso una loro maggiore fruibilità a livello statistico così come l'onere di individuare i gap informativi da colmare attraverso indagini campionarie. In passato l'Istat ha condotto due specifiche indagini sul tema: l'Indagine "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri: informazioni sulla rilevazione" e l'"Indagine sull'Integrazione delle Seconde Generazioni" sempre in partenariato con altre istituzioni. Si tratta di rilevazioni che l'Istituto sta riprogettando alla luce delle novità e della crescente complessità dei fenomeni.

Nel prossimo futuro l'Istat continuerà a lavorare all'integrazione tra istituzioni che trattano dati e gestiscono i flussi migratori; all'integrazione di dati a livello individuale per la produzione di nuovi indicatori; alla diffusione integrata delle informazioni attraverso il sistema informativo sugli stranieri; e, infine, alla diffusione di microdati integrati per la ricerca scientifica.